

Sovietici e cecoslovacchi tra le forze emergenti dello sci alpino

Avanza sulla Coppa del Mondo la nuova «valanga dell'Est»

Dall'anziano polacco Bachleda fino a Jana Soltysova, prima atleta a vincere una gara di Coppa - Il futuro di una competizione dalla formula ormai superata: Stenmark imbattibile, Plank in cerca di tranquillità

Può sembrare strano e curioso ma lo sci alpino è stato codificato dagli inglesi. O meglio, da quella classe agiata che proveniva dai grandi collegi e dalle celebri università e che trascorreva l'inverno in Svizzera o in Austria. Ma poi gli inventori sono stati travolti dai locali e lo sci alpino è diventato alpino sul serio. Negli albi d'oro delle grandi classiche appaiono, fino al 1930, nomi di vincitori britannici. In seguito la vicenda degli slalom e della discesa libera è stata raccontata dai campioni e dai personaggi dell'arco alpino con rare intrusioni scandinave. Il più grande dei «non alpini» fu infatti il norvegese Stein Eriksen, formidabile slalomista ai tempi di Zeno Colò. Ma Eriksen rappresentava se stesso. Era anomalo, estraneo alla realtà.

Chi avesse ipotizzato qualche anno fa che nel dominio degli «alpini» — e cioè degli austriaci, dei francesi, dei tedeschi, degli svizzeri e degli italiani — si potessero inserire gli sciatori dell'Est europeo sarebbe stato preso per matto.

La prima «infiltrazione» dell'Est risale al 1972, quando il polacco Andrzej Bachleda vinse lo slalom speciale di Coppa del Mondo a Banff, Canada. Ma anche Bachleda rappresentava se stesso. Dietro al campione c'era solo il timido tentativo di realizzare un impegno agonistico molto arduo. L'equazione sci-sport di élite non era facile da risolvere. Oggi la Polonia sta tentando una nuova «operazione infiltrazione» con una bella squadra femminile organizzata attorno alle sorelle Dorota e Malgorzata Tialka. Dorota, sulla splendida pista di Bormio-2000, il 20 dicembre ha realizzato il miglior tempo intermedio nella seconda manche dello slalom di Coppa del Mondo vinto da Perrine Pelel.

Le cronache dello sci però raccontano d'un'altra «infiltrazione», più lontana. Infatti nel febbraio del 1956 la sovietica Eugenia Sidorova conquistò la medaglia di bronzo nello slalom speciale dei Giochi di Cortina. Quel successo non ebbe seguito. E infatti soltanto negli ultimi anni che i sovietici hanno deciso di potenziare le specialità alpine. Il primo serio scollone allo strapotere dei Paesi alpini l'ha dato quella che fu chiamata «valanga jugoslava».

Bojan Križaj, Jozse Kurajt e Boris Strel guidati e preparati da un allenatore di grande valore, Tone Vogrinec, cominciarono a piazzarsi tra i primi dieci conquistando il diritto a partire nel primo gruppo. Nell'ultima Coppa del Mondo, quella vinta da Andy Wenzel, Bojan Križaj vinse uno slalom sulle celebri nevi di Wengen mentre il bulgaro Petar Popangelov, allenato dal padre, saltò sul gradino più alto del podio a Lenzerheide, Austria. I ragazzi jugoslavi sono fortissimi sia in «gigante» che in «speciale». Popangelov è valido solo tra i pali stretti.

Questo mondo bianco, rachiuto nella corona delle Alpi,

sta diventando un universo dove tutti possono esprimersi. Ma al di là del fenomeno Stenmark, il più grande slalomista di tutti i tempi, è il «vento dell'Est» che dà più da pensare e che maggiormente stimola l'interesse della gente. E degli industriali, ovviamente, che già immaginano enormi mercati e colossali affari.

Se Eugenia Sidorova rappresentò il «caso olimpico» (i sovietici sono estremamente sensibili alle medaglie olimpiche e cercano di curare tutte le discipline ospitate dai Giochi), la squadra che frequentò il «arco bianco» di oggi non è il frutto del caso ma di una attenta preparazione. Vladimir Makeev, 23 anni, Valeri Tsyanov, 24, Dagig Guliev, 24, Aleksandr Zhirov, 21, Nadezhda Patrkeeva, 21, e il marito Vladimir Andreev, 22, sono una squadra vera, un complesso omogeneo che si guarda attorno con attenzione, che impara, che accetta ciò che ritiene utile e rigetta ciò che non condivide. I tecnici occidentali che li osservano con rispetto e con timore dicono che i sovietici lavorano moltissimo, che fanno tantissimi pali (e cioè che si allenano sulla neve in condizioni simi-

li a quello della gara) e un inesausto lavoro di base. Dicono pure che sono disorganizzati, che si muovono con cautela. I cecoslovacchi hanno una piccola formazione assai brillante con Jana Soltysova, la prima atleta dell'Est a vincere una prova di Coppa del Mondo, con la giovanetta Olga Charvatova (ha solo 18 anni) e con lo specialista del «gigante» e della combinata Bohumir Zeman.

I nomi di questi atleti si leggono con sempre maggior frequenza nei resoconti di Coppa del Mondo e di Coppa Europa. Innamorato Stenmark ha dovuto spingere a fondo per domare Aleksandr Zhirov nel «gigante» di Madonna di Campiglio. Nadezhda Patrkeeva dice che Aleksandr difetta di grinta ma che ha classe purissima. L'anno scorso l'atleta sovietico ottenne due secondi posti in slalom. Quest'anno ha saputo esprimersi anche tra i pali larghi. Faciamo un esempio. La crisi dello slalom gigante italiano è nerissima. E le FISi dispone di tecnici rinomati, di denaro, di atleti. Eppure ci sono volute tre stagioni per trasformare Bruno Nockler da uomo da slalom speciale in uomo da slalom gigante. E, badate, in uno specialista incapace di salire sul podio. Forse la nostra crisi non è una crisi tecnica. Forse bisogna fare come fa Zhirov: lavorare molto, moltissimo. Lavorare comunque di più.

Il 21 dicembre, sulla pista della Corviglia, a Saint Moritz, si è conclusa la prima parte della Coppa del Mondo. Che dire di questa Coppa? Ha irrisolto Stenmark, «ellenistico» come sempre, incoppiabile, unico. In discesa libera si annuncia una lunga e dura battaglia tra svizzeri e austriaci con i canadesi a recitare la parte del terzo incomodo. Herbert Plank cercherà di trascorrere vacanze tranquille, di riflessione. Per cercar di capire se c'è qualcosa che non funziona oppure se, più semplicemente, otto anni di gare l'hanno logorato. Gli azzurri sembrano in ripresa tra i pali stretti. Tra quelli larghi bisogna attendere la maturazione di Giuseppe Carletti, Roberto Grigia, Riccardo Fogna.

La Coppa femminile, mentre Hanni Wenzel sta guardando, è una Coppa svizzera con Maria Teresa Nadig in vetta alla classifica. Ma negli slalom è scontro continuo tra italiane e francesi. E poi c'è questo «vento dell'Est» che soffiava dappertutto: sugli slalom degli uomini e delle donne e perfino sui ripidissimi pendii della discesa libera, regno da sempre di austriaci ed elvetici.

E comunque la Coppa è vecchia, è da rifare, da ristrutturare, da modernizzare, da ringiovanire. Per esempio con un torneo conclusivo — tipo Masters — dove i migliori si cimentino nelle tre discipline per eleggere il campione assoluto. Potrebbe essere l'occasione per osservare Ingemar Stenmark impegnato nella discesa libera.

Remo Musumeci

Una giornata trascorsa in compagnia dei due campionissimi

Hinault erede di Merckx? No, è troppo di buon cuore

Solo ora, dopo aver abbandonato il ciclismo, Eddy non appare più un irriducibile egoista - Bernard, invece, piace alla gente anche per la sua generosità

Questa è la storia di una giornata trascorsa in compagnia di Eddy Merckx e Bernard Hinault. Sono appunto di fine novembre che meritano di essere sviluppati, vuoi per presentarsi il Merckx di oggi, vuoi per continuare il discorso su Hinault, il campione che per tanti aspetti viene indicato come il successore del superman belga. È una storia di due uomini con personalità diverse: lontano da noi il pensiero di stabilire un parallelo tecnico anche perché Eddy ha terminato e Bernard è in pieno vigore atletico. Insomma, la cronaca di quelle ore in terra romagnola è qualche riflessione.



Ben venga un'associazione internazionale. Dobbiamo discutere e agire per porre fine alle esagerazioni. Il mestiere è troppo pesante: c'è l'estrema necessità di un calendario intelligente... Hinault sta gustando un piatto di tortellini e con un sorriso invita al dialogo. «Nessun disturbo, prego». Hinault è favorevole alle gare open, all'iniziativa che dovrebbe portare alla licenza unica. «Sarà un ciclismo con un orizzonte più vasto». Hinault non esclude il passaggio ad un'altra marca. Il suo contratto con la Renault scadrà nell'ottobre dell'81. Teofilo Sanson vorrebbe ingaggiarlo e Bernard dichiara: «Tutto è possibile».

so lo avvicina per dirgli che nessuno riuscirà ad eguagliarlo.

I ricordi di Merckx sono ancora freschi, ancora pungenti. È stato un dominatore e per certi versi un egoista. Nulla concedeva ai colleghi, nemmeno un gesto, una prova d'amicizia nei riguardi di chi chiedeva il suo intervento sui problemi di categoria. Voleva stravincente e basta. Così nessuno del gruppo gli ha voluto bene, e adesso mentre chiacchiera con questo e con quello, mentre riempie il bicchiere del vostro cronista, sembra voglia farsi perdonare le manchevolezze del passato.

Per esempio, quando il plotone si fermò per protestare contro l'organizzazione del Tour che aveva diminuito i premi, Eddy — anziché essere alla testa del movimento — stava nascosto dietro un albero. «Non esagerare. Avevo cercato un po' d'ombra per ripararmi dal sole.

E poi mi sono sovente ribellato contro gli sfruttatori. Rammenti quella sera di Pau? Proprio in tua presenza vuotai il sacco nei riguardi di Levitan e Goddet...»

È vero. In quell'estate ai piedi del Pirenei, il signor Merckx vuotò il sacco, ma era un Merckx in fase calante, un Merckx che cominciava a soffrire e a capire i suoi trionfi, per anni e anni aveva laciato.

Ecco, Merckx non ha agitato le acque come Anquetil, non ha dato un'indirizzo alle questioni del ciclismo, non è stato un ostacolo per i padroni del vapore ed è un bene che Hinault non lo abbia copiato. Hinault ha sovente dimostrato con le parole e coi fatti la propria disponibilità per umanizzare lo sport della bicicletta e promette ulteriori battaglie.

«I corridori non possono e non devono accettare tutto quanto viene loro imposto.

Gino Sala

Gli undici vincitori stagionali

Su diciassette gare finora disputate, la primatista è la Nadig con cinque vittorie.

UOMINI

VAL D'ISERE	D Uli Spieß	(Aut)
CAMPPIGLIO	S Ingemar Stenmark	(Sve)
CAMPPIGLIO	G Ingemar Stenmark	(Sve)
GARDENA 1	D Peter Müller	(Svi)
GARDENA 2	D Harti Wehrather	(Aut)
GARDENA	C Peter Müller	(Svi)
ST. MORITZ	D Steve Postborski	(Can)

NOTE - D: discesa, S: slalom, G: gigante, C: combinata. La combinata vinta da Müller interessava il «gigante» di Campiglio e la prima «libera» della Valgardena.

DONNE

VAL D'ISERE	D Marie-Thérèse Nadig	(Svi)
VAL D'ISERE	G Irène Epple	(Rfi)
VAL D'ISERE	C Marie-Thérèse Nadig	(Svi)
LIMONE P.	G Marie-Thérèse Nadig	(Svi)
PIANCAVALLO	D Marie-Thérèse Nadig	(Svi)
PIANCAVALLO	S Fabienne Serrat	(Fra)
PIANCAVALLO	C Marie-Thérèse Nadig	(Svi)
ALTENMARKT	D Jana Soltysova	(Cec)
ALTENMARKT	S Perrine Pelel	(Fra)
BORMIO	S Perrine Pelel	(Fra)

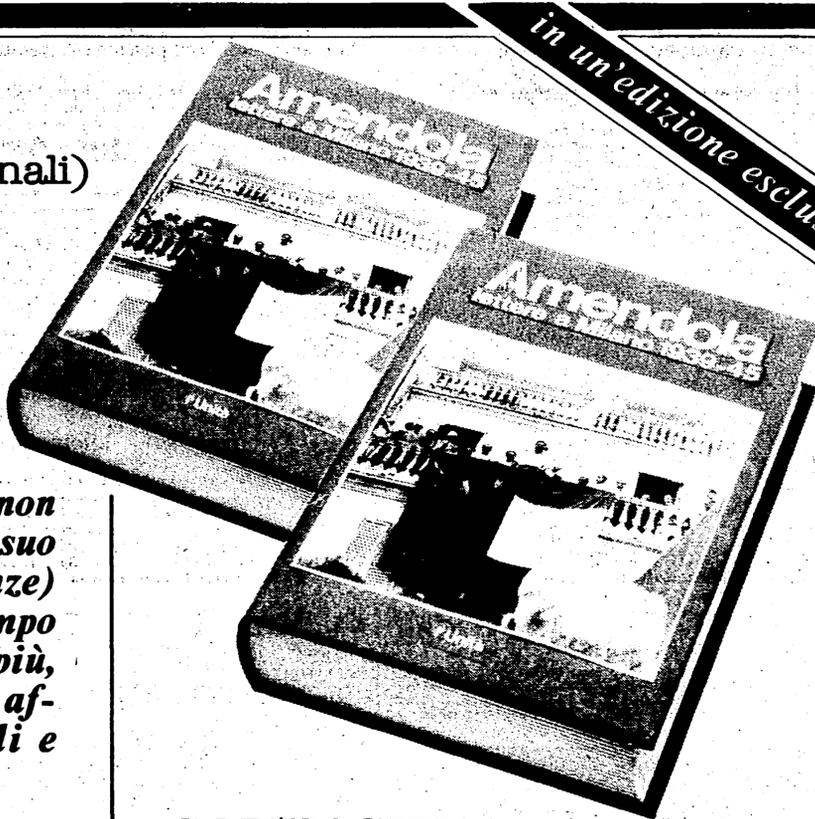
NOTE - La seconda combinata vinta dalla Nadig interessava il «gigante» di Limone Piemonte e la «libera» di Piancavallo.

L'omaggio de l'Unità agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri settimanali)

LETTERE A MILANO di Giorgio Amendola

«...Con "Lettere a Milano", Giorgio Amendola non fece solo opera storiografica, ma impresse al suo lavoro (tessuto di ricordi, documenti, corrispondenze) quel carattere di "diario partigiano", che, al tempo della lotta, non si era "curato" di scrivere. Tanto più, dunque, il libro ha un valore: come straordinario affresco, complessa trama di esperienze individuali e collettive, politiche e umane...»

«...Nelle pagine di "Lettere a Milano" si colgono alcuni aspetti significativi della storia politica del comunismo italiano, nel suo costituirsi progressivamente come forza nazionale, interprete del riscatto di un intero Paese teso ad acquisire un suo regime di indipendenza, libertà e democrazia...»



CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

Tariffe d'abbonamento

Annuo: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000

Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500